

STUDIO MEDIATEBANCA Utilities pubbliche, a Brescia il primato

Utilities. Le aziende che fanno capo al Comune hanno una redditività dell'11,7% contro il 4% delle imprese milanesi

Brescia è la città più virtuosa

Nel rapporto Mediobanca 303 società pubbliche per un fatturato di 17 miliardi

Laura Galvagni
 MILANO

Tutte assieme valgono quasi quanto il sesto gruppo industriale italiano forti di un fatturato aggregato, riferibile al 2006, di 17,3 miliardi di euro. Sono le 303 società che fanno capo ai sei principali Comuni italiani, ossia Milano, Brescia, Roma, Torino, Bologna e Napoli. Un insieme di realtà che complessivamente si piazza subito alle spalle di Fiat Auto in termini di giro d'affari, nel 2006 quinta con 18,8 miliardi, ma scavalca Mirafiori in quanto a utili: 561 milioni (di cui 417 milioni distribuiti in dividendi) contro 363 milioni. È quan-

to emerge dal consueto rapporto dell'ufficio studi **Mediobanca** per la fondazione **Civicum** sul settore delle utilities. Uno studio che mostra come queste realtà siano un veicolo di spesa indiretto per gli enti che attraverso questo canale alternativo riescono a investire ulteriormente sul territorio: nel 2006 l'attività tramite controllate è stata di 16,1 miliardi contro i 7,75 miliardi movimentati direttamente. Lo studio mette in fila le città anche per la redditività generata dalle aziende controllate o partecipate e fa emergere un dato importante: Brescia spicca nonostante un patrimonio inferiore a Milano che si assicura il secondo gradino grazie alla mole di asset a disposizione, ossia 3,76 miliardi considerando le sole società controllate. Dai beni posseduti Milano estrae profitti pari al 4% dei ricavi contro l'11,7% di Brescia. In generale, comunque, tutti i Comuni possono essere soddisfatti dei denari investiti nelle proprie utilities. Se si considerano le 61 aziende controllate, i Comuni hanno impegnato circa 4,66 miliardi di euro che oggi, tra gruppi quotati e non, corrispondono a 11,078 miliardi di cui 7,621 miliardi immediatamente realizzabili grazie alla cessione delle partecipazioni di Borsa. Un'ipotesi, quest'ultima, poco probabile.

Per questo lo studio Mediobanca-Civicum accende un faro anche sulle aziende non quotate il cui valore è di circa 3,547 miliardi. I Comuni potrebbero ipotizzare di liquidare pacchetti consistenti di queste realtà mantenendo il 51% di proprietà. In tal modo riuscirebbero a monetizzare in tempi stretti circa 1,6 miliardi. Ma che cosa potrebbero vendere? Lo studio non fa proposte ma analizza Comune per Comune le aziende che funzionano e quelle che richiedono interventi. Così Milano e Torino vanno in rosso nelle società di gestione dei mercati comunali (Sogemi e Caat), Roma perde nei trasporti, Bologna e Brescia vincono su tutti i fronti e Napoli, invece, si salva solo nella gestione degli acquedotti, della metro e nell'organizzazione di eventi.

Borsa e finanza

Lo studio punta poi un faro sulle società quotate e analizza le performance di **Acea**, **Asm Brescia** e **Aem Milano** (oggi **A2A**), **Iride** ed **Hera**. Dall'analisi emerge che dal gennaio 2003 a oggi hanno praticamente quasi tutte doppiato l'indice della Borsa in fatto di rendimento medio annuo. In particolare, se Piazza Affari ha avuto un rendimento dell'11,4%, l'utility di Roma ha segnato un rendimento del 27,5%, Brescia del 24,7%, Iride del 20,7% ed Hera del 19,8%. Dal giorno dell'Ipo, il rendimento medio annuo più elevato l'hanno invece garantito Hera e Brescia, rispettivamente al 22,5% e al 20,5%. D'altro canto lo sbarco in Borsa delle utility ha fruttato diversi denari ai sei Comuni che fino a oggi hanno incassato complessivamente quasi 3,2 miliardi. Di questi, ben 1,251 miliardi sono finiti nelle casse di Palazzo Marino che ha raccolto 222 milioni di dividendi e circa 1 miliardo con il collocamento della vecchia Aem, escludendo peraltro i 334 milioni legati al bond convertibile che probabilmente sarà rimborsato cash. Brescia, invece, ha incassato 344 milioni. Una cifra

decisamente inferiore ma frutto della scelta di portare **Asm** in Borsa solo attraverso aumento di capitale e per questo maturata solo grazie all'incasso di dividendo.

Per restare in tema di finanza una consistente liquidità è conservata nelle uniche due società di trasporti che non chiudono il bilancio in rosso: l'Atm di Milano (406 milioni) e Brescia Mobilità (74,4 milioni). Basti pensare che la prima grazie agli investimenti in titoli di Stato e obbligazioni corporate nel 2006 ha chiuso con un risultato netto di 3,3 milioni frutto di 14,5 milioni di proventi generati dalla gestione finanziaria.

La governance

Dalla mappa degli amministratori si evince infine che per le 63 aziende considerate lavorano 488 persone tra amministratori e sindaci (i componenti del cda sono scesi dell'11,7% dal 2006 a oggi). Con un numero medio di 7,7 soggetti al vertice di ciascuna società. Brescia si posiziona sotto la media con 5,2 amministratori in ogni board mentre Roma e Bologna sono a 8,3 e 8,2 amministratori in ogni cda. Numeri forse non eclatanti anche se, almeno per le nomine dirette hanno richiesto un esborso complessivo di 10,6 milioni. Tra l'altro, proprio l'ultima Finanziaria di dicembre richiedeva di ridurre i board delle società non quotate di servizi pubblici da cinque a tre membri o in alternativa da sette a cinque.

I CONTI DEI COMUNI IN BORSA

Dati in milioni di euro

	Acea	Aem	Asm	Iride	Hera	Totale
Raccolta Ipo	934	761	-	112	172	1.979
Data	7/99	7/98	7/02	11/00	6/03	
Altri collocamenti	-	268 334*	-	215**	-	483
Dividendi	171	222	344	59	47	843
Esborsi	-	-	-	115	-	115
SALDO	1.105	1.251	344	271	219	3.190

* Rispettivamente, 11/2004 e 12/2004; ** 9/2006

RENDIMENTO MEDIO ANNUO
 Dati in percentuale

